

## Steven Best Un movimento per la liberazione totale

*Il testo che presentiamo di seguito è la seconda parte di una lunga intervista concessaci da Steven Best. La prima parte è stata pubblicata sul n. 3 di «Liberazioni».*

### 1. La situazione politica mondiale e l'attivismo animalista

L'era post-11 settembre ha determinato un cambiamento profondo nel pensiero e nella pratica politiche. Ciò ci ha condotti repentinamente da una cultura delle "libertà civili" alla sorveglianza totale e allo Stato securitario. I democratici hanno ceduto; i grandi media hanno dimenticato ogni integrità giornalistica, evitando di porre domande scomode e limitandosi a svolgere il ruolo di *cheerleaders* facilitando così l'invasione e l'occupazione illegali di due nazioni. L'opinione pubblica, infine, si è rivelata così sciovinista, razzista e terrorizzata dalla xenofobia, da permettere ad una sorta di fascismo di radicarsi nella sua stessa buona fede. Da Blair a Bush, i politici non hanno cessato di ripetere che eravamo entrati in una "nuova era", un'era in cui la libertà era da considerarsi un lusso che non potevamo più permetterci, che dovevamo concentrarci sulla sicurezza e, facendo leva sulla paura e sulla paranoia, l'industria, lo Stato e i media hanno fatto in modo che il pubblico ne venisse continuamente esposto, così che potesse spensieratamente consegnare la propria libertà e i propri diritti ai suoi paternalistici benefattori. Come fu subito evidente, tuttavia, nell'America post-costituzionale, i cittadini non erano né sicuri né liberi, mentre le élite perpetuavano un inganno utile a legittimare guerre ingiustificabili e ad azzittire il dissenso interno.

L'11 settembre fu una tragedia per gli Stati Uniti, ma una benedizione per l'amministrazione Bush, per le industrie del petrolio e del gas, per il complesso militare-industriale, permettendo a tutti questi attori di lucrare sugli armamenti. Bush non perse tempo ad annunciare una "guerra al terrorismo" infinita e indistinta che fornì il pretesto per instaurare l'Impero all'estero e il fascismo in patria. Come segnale della tirannia che stava annunciandosi, Bush minacciosamente ammonì la nazione e il mondo: «Se non sei con noi, sei contro di noi». In questo modo, o si sosteneva pienamente un'invasione e un'occupazione illegali di una nazione che non era minimamente coinvolta con gli attacchi dell'11 settembre

ma che galleggiava nell'oro nero, oppure si veniva proscritti come traditori, terroristi o «combattenti nemici».

Il 26 ottobre, a meno di un mese dagli attacchi, il Nuovo Leviatano emanò un documento inteso a governare il Nuovo Ordine Mondiale. Questo prese la forma di un tomo di 342 pagine, perversamente chiamato USA PATRIOT Act (abbreviazione per *Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act*<sup>1</sup>), che scavalcò la Costituzione, sottraendo autorità ai rami legislativo e giudiziario e centralizzando il potere in quello esecutivo. L'amministrazione Bush espulse immediatamente cittadini stranieri. I più fortunati furono imprigionati a tempo indeterminato nelle prigioni statunitensi e privati dei diritti dell'*habeas corpus*. Quelli più sfortunati furono etichettati come «combattenti nemici» e rinchiusi a Guantanamo o – attraverso forme di attività "straordinarie" della CIA – torturati e assassinati in prigioni clandestine europee, in totale dispregio dei principi sanciti dalla Costituzione americana e dalla Convenzione di Ginevra.

Grazie a questa legge e sostanzialmente senza alcuna forma di controllo, il governo può avere accesso ai registri di lettura e di prestito delle biblioteche o agli acquisti nelle librerie; può impadronirsi dei nostri dati scolastici, medici, bancari e di viaggio; può monitorare le comunicazioni telefoniche e telematiche; può condurre operazioni preventive di spionaggio nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro; può etichettare qualsiasi organizzazione che si oppone alle politiche governative come minaccia terroristica alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, con la possibilità di proibire il diritto alle proprie idee o quello di raccogliere fondi per promuoverle.

Lo USA PATRIOT Act ha creato, inoltre, una nuova fattispecie legale, quella di «terrorismo interno», che si realizza quando l'azione di una persona «sembra intenzionata a intimidire o costringere la popolazione civile [o] a influenzare la politica del governo per mezzo di intimidazione o coercizione». La vaghezza della formulazione è intenzionale: più ampio è il campo che può coprire e più si allarga lo spazio di azione dello Stato. Che cosa significa che un atto «sembra» suggerire qualcosa d'altro? E che cosa rientra nel concetto di «intimidazione» e di «coercizione»? La differenza tra cittadinanza e coercizione viene annullata a tal punto che una protesta legale e legittima si tramuta in qualcosa di illegale e di pericoloso.

Nell'era post-11 settembre, l'FBI e la polizia hanno avuto carta bianca nel sorvegliare, mettere in difficoltà, intimidire e arrestare attivisti di qualunque

<sup>1</sup> [«Legge per unire e rafforzare l'America fornendo strumenti adeguati e necessari per intercettare e bloccare il terrorismo», N.d.T.]

formazione. In diverse occasioni (ad esempio a St. Louis e a Miami), la polizia ha interrotto con la forza delle proteste pacifiche e ha fatto irruzione in campi di attivisti prima di una manifestazione arrestandone alcuni. Nel 2004, l’FBI, la *Task Force* Anti-terrorismo e la polizia locale hanno spiato, messo a confronto e interrogato attivisti di diversi gruppi ecologisti e pacifisti a Denver e Raleigh, muovendo dal presupposto che questi intendessero disturbare in modo potenzialmente violento le *conventions* politiche e le elezioni presidenziali che si sarebbero svolte di lì a poco. Questo schema di sorveglianza messo in opera dalla polizia federale, statale e locale si è ripetuto diverse volte su tutto il territorio nazionale e ha avuto come bersagli gruppi quali Greenpeace, la PETA, l’American-Arab Anti-Discrimination League e Food Not Bombs. Nel settembre 2005, l’ACLU<sup>2</sup> ha mostrato le prove di ciò rendendo pubblico un documento segreto dell’FBI che riferiva di un incontro avvenuto nel Michigan intitolato «Domestic Terrorism Symposium», dove l’FBI, i servizi segreti e le forze di polizia del Michigan discutevano della minaccia di terrorismo interno associata a gruppi di studenti anti-discriminazione, pacifisti e in favore dei diritti animali.

In nome della sicurezza nazionale, sono stati proposti disegni di legge che prevedono una speciale protezione giuridica per le industrie ambientali, di sfruttamento animale o con un impatto ecologico: facendo ancora una volta ricorso ad una terminologia estremamente vaga, viene definita come «organizzazione terroristica per i diritti animali o ecologista [...] due o più persone organizzate al fine di sostenere qualsiasi attività politica destinata ad ostacolare o scoraggiare chiunque dal partecipare a qualsiasi attività che coinvolga animali o da attività che riguardino le risorse naturali». In queste proposte si criminalizzano azioni volte ad ostacolare «qualsiasi attività lecita che comporti l’uso di risorse naturali aventi un valore economico», come l’uso delle miniere o il rimboschimento, o chi ostacola le attività di un circo, di un laboratorio, di uno zoo, di un allevamento di cuccioli o altre istituzioni che utilizzano animali a fini di ricerca o attività per altri interessi economici.

In effetti, le multinazionali e lo Stato avevano iniziato ad interessarsi degli attivisti animalisti già nel 1992 grazie all’*Animal Enterprise Protection Act*. Questa legge però era rimasta inutilizzata per quasi un decennio e solo l’11 settembre fornì il contesto e le motivazioni necessarie per renderla operativa. Nel settembre 2006, il Congresso ha infatti approvato all’unanimità una nuova versione della stessa, strategicamente rinominata *Animal Enterprise Terrorism Act* (AETA)<sup>3</sup>. Questa nuova versione amplia la gamma di possibili ripercussioni

legali nei confronti degli attivisti, aggiorna la normativa inserendo tra le attività illecite le campagne di protesta via Internet e quelle che «arrecano disturbo» a «scienziati» accademici, trasformando in reato penale i danni arrecati ai beni universitari e le minacce contro i «ricercatori» e le loro famiglie. Le imprese biomediche erano solite lamentarsi con il Congresso per le tattiche in stile SHAC attuate da gruppi anti-vivisezionisti come lo *Stop Huntington Animal Cruelty*. L’AETA fu creato proprio per porre un freno all’efficacia di queste proteste, rendendo un reato penale non solo l’interferenza diretta nei confronti delle cosiddette “imprese animali”, ma anche quella nei confronti dei loro *partners*, come le compagnie di assicurazione, gli studi legali e le agenzie di investimento che fanno affari con loro. In tal modo, anche protestare salendo sulla cima di un albero, bloccare le porte di un negozio di pellicce o ostacolare potenzialmente i profitti dell’industria, presumibilmente anche attraverso l’educazione e i boicottaggi, costituiva un reato penale. Questa legislazione è stata approvata in Stati come l’Oregon, fino al punto che anche il semplice entrare in qualsiasi struttura che usa animali al solo scopo di scattare fotografie o girare dei filmati «con l’intento di diffamare l’impianto o il proprietario della risorsa» è stato considerato un grave reato di terrorismo. Viste queste interpretazioni radicali di tale legislazione è facile immaginare che Martin Luther King, Mohandas Gandhi e Cesar Chavez verrebbero oggi vilipesi e imprigionati come terroristi, poiché lo scopo delle loro campagne di boicottaggio è stato proprio quello di causare un danno economico alle imprese non etiche.

Come primo significativo esercizio, lo Stato ha utilizzato l’AETA nel marzo del 2006 per arrestare e accusare i membri di SHAC, un gruppo di azione diretta impegnato nella chiusura di una delle più grandi società al mondo dedite alla sperimentazione animale: la Huntingdon Life Sciences (HLS). Il loro crimine non è stato quello di aver messo in atto una campagna illegale, quanto piuttosto quello di aver condotto una campagna efficace. Tutti e sei gli attivisti di SHAC sono stati accusati di cospirazione e condannati a pene detentive fino a sei anni. Uno di loro, Kevin Jonas, è tuttora in carcere. Successivamente, infatti, è incappato di nuovo nelle maglie dell’AETA in quanto implicato in un’“azione terroristica” consistita nel protestare di fronte alla casa di alcuni vivisettori con un megafono, indossando maschere e scrivendo con dei gessetti sul marciapiede.

Lo USA PATRIOT Act ha segnato solo l’inizio di una guerra lampo alla democrazia. Ecco le misure che l’hanno seguito:

<sup>2</sup> [American Civil Liberties Union, Unione Americana per le libertà civili, N.d.T.]

<sup>3</sup> Cfr. Steven Best, *The Animal Enterprise Terrorism Act: New, Improved, and ACLU Approved*,

in «The International Journal of Inclusive Democracy», Vol. 3, n. 3, Luglio 2007, [http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol3/vol3\\_no3\\_best.htm](http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol3/vol3_no3_best.htm).

Il *Domestic Security Enhancement Act* del 2003 che intendeva criminalizzare attività nonviolente, autorizzando arresti segreti di chiunque facesse volontariato o donazioni ad un'organizzazione "terroristica". In un raro momento di responsabilità da parte del governo e della cittadinanza, la legge è stata bloccata quando il suo contenuto è trapelato presso l'opinione pubblica.

Il *Military Commissions Act*, approvato nell'ottobre del 2006, garantisce poteri illimitati al governo di detenere, interrogare, torturare e perseguire i «combattenti nemici» (tra cui finora sono stati riconosciuti tre cittadini statunitensi) con una giurisdizione di tipo militare che non prevede il riconoscimento di diritti legali.

Il *Defense Authorization Bill* autorizza i militari a disperdere non solo gli «insorti», ma anche «coloro che ostacolano l'applicazione delle leggi», garantendo ai presidenti il potere di promulgare la legge marziale per «ripristinare l'ordine pubblico», cosa che sa molto di fascismo.

Il *Violent Radicalization and Homegrown Terrorism Prevention Act* del 2007. Questo cosiddetto «disegno di legge per la prevenzione dello psico-reato» dovrebbe impiegare accademici, politici e membri delle forze dell'ordine allo scopo di analizzare le condizioni che spingono le persone a compiere attività criminali; minacciosamente, esso mira ad accrescere il controllo su coloro che di fatto o potenzialmente aderiscono ad un'ideologia violenta. Si tratta quindi di una misura che, se fosse stata approvata, avrebbe messo in serio pericolo professori, pensatori critici e figure controverse.

Sulla scia dell'11 settembre, gli Stati Uniti sono entrati in un periodo neo-maccartista dedito alla caccia alle streghe, alla persecuzione politica e alla criminalizzazione del dissenso. L'Altro maligno, il Comunismo, è stato sostituito dalla nuova minaccia del Terrorismo, incarnato dagli jihadisti stranieri che hanno dichiarato una Guerra Santa contro l'Occidente e dal «pericolo terrorista interno» rappresentato da gruppi di protesta e movimenti politici. Ora come allora, il governo informa il pubblico che la nazione è in un permanente stato di pericolo, in modo tale che sia la sicurezza e non la libertà a costituire la principale preoccupazione dell'opinione pubblica. Come in precedenza, lo Stato evoca ovunque nemici pericolosi, individuandoli non solo fuori dal nostro Paese ma, ancora più minacciosamente, all'interno dei nostri stessi confini, annidati in agguato all'interno dei gruppi radicali. I presunti pericoli posti dai terroristi stranieri vengono utilizzati per giustificare l'attacco ai «terroristi interni» che, in un clima isterico, diventano tutti i singoli cittadini che esprimono dissenso. Il Terrore Rosso del Comunismo si è trasformato nella «Paura Verde» dell'«ecoterrorismo», così che i militanti per i diritti animali e gli ambientalisti sono diventati bersaglio di un interesse speciale. Infatti, in un *replay* da incubo

degli anni '50, gli attivisti di ogni genere sono oggi posti sotto sorveglianza, vessati, minacciati, incarcerati e privati dei loro diritti (per quanto tenui questi fossero e rimangono nella società statunitense dominata dalle multinazionali).

Come tutte le altre proteste, il movimento per i diritti degli animali e i movimenti ambientalisti si trovano ora a lottare in un clima post-11 settembre caratterizzato da paura e isteria e sempre più simile al fascismo. Oggi, gli attivisti per i diritti animali devono affrontare la sorveglianza, l'intimidazione, la brutalità della polizia, le misure anti-complotto di stampo mafioso, forme di inquisizione, azioni legali e violazioni abituali dei loro diritti costituzionali. Mano a mano che il nostro governo si avvicina alla tirannia, le differenze tra stranieri e americani, tra protesta violenta e non violenta, fra terroristi e cittadini, tra Al Qaeda e la PETA scompaiono. Il vero obiettivo è eliminare il dissenso, sventrare la Costituzione e abolire le conquiste sociali, non solo quelle degli ultimi decenni ma quelle degli ultimi due secoli, riportandoci così ad una condizione precedente la nascita della democrazia moderna. Siamo tutti sotto attacco: non solo l'ALF o l'ELF, ma anche i gruppi di protesta *mainstream* e ogni cittadino che osi sfidare le multinazionali o lo Stato. Ogni cittadino dissenziente è trattato come un "combattente nemico". Oggi, ci troviamo così a lottare su due fronti – contro lo specismo e contro la repressione di Stato – e per i diritti degli altri animali e degli umani, per il diritto fondamentale di poter parlare.

## 2. L'interconnessione tra i movimenti di liberazione

A partire dal 1980, si è assistito ad una crescente consapevolezza secondo cui l'ambientalismo non può avere successo senza giustizia sociale e la giustizia sociale non può essere realizzata ignorando l'ambientalismo. Ma questa alleanza è stata esclusivista, discriminatoria, specista e ipocrita. Solo gli interessi di una singola specie vengono infatti presi in considerazione, mentre quelli di milioni di altre non vengono neppure riconosciuti, continuando queste ad essere sfruttate come risorse ad uso umano. Questa alleanza non riesce perciò a cogliere il profondo contributo teorico, etico, politico ed ecologico che la liberazione animale (e il suo corollario: il veganismo etico) mette all'ordine del giorno. Specularmente, vegani e attivisti per i diritti animali – marginalizzati) sia per il loro numero esiguo che per il fatto di essere in gran parte espressione dell'area privilegiata costituita dalla classe media bianca – non si confrontano con i movimenti sociali progressisti e di sinistra. Nonostante ciò, è sempre più evidente che i movimenti di liberazione umana, animale e della Terra sono

indissolubilmente legati e che nessuno può essere libero finché tutti non sono liberi: il pianeta stesso deve, in un certo senso, liberarsi dalla manipolazione da parte dell'uomo e divenire libero di auto-organizzarsi. Dato il loro rapporto simbiotico, olistico e interconnesso, è necessario che non si parli più di liberazione umana, di liberazione animale o di liberazione della Terra come se fossero lotte indipendenti; piuttosto, dobbiamo cominciare a parlare di liberazione totale.

Personalmente, sostengo la necessità di prospettive e politiche più ampie su entrambi i fronti della lotta di liberazione umana/animale. Occorrono nuove forme di dialogo, di apprendimento e alleanze strategiche originali che sono purtroppo ancora troppo rare. La politica di alleanza rimane in tutto il mondo debole e astratta fintanto che le dinamiche del veganismo e della liberazione animale saranno escluse. Queste non possono più essere ignorate, escluse, derise e banalizzate da una sinistra dogmatica, ignorante e specista. Allo stesso modo, vegani e sostenitori dei diritti animali non possono più permettersi la monotematicità e l'isolazionismo; essi devono comprendere la necessità di superare il sistema capitalista, devono confrontarsi con i loro limiti, come l'elitarismo, il sessismo e il razzismo, e devono superare il loro isolamento estremo costruendo alleanze con i movimenti per la giustizia sociale e l'ambientalismo. Ogni movimento ha molto da imparare dagli altri e nessun movimento può raggiungere da solo i propri obiettivi.

Da un punto di vista teorico, si tratta di identificare ciò che accomuna le forme di oppressione, come lo specismo e la schiavitù, o il patriarcato e il capitalismo. Da un punto di vista politico, mentre colleghiamo la democrazia all'ecologia e la giustizia sociale ai diritti degli animali, abbiamo bisogno di formare alleanze contro gli oppressori comuni al di là dei confini di classe, razza, genere e nazionalità. Dobbiamo respingere le critiche e le lotte parziali con una modalità di riflessione e di prassi politica più ampia, profonda, olistica, complessa e inclusiva. Dobbiamo sostituire la critica a ogni singolo sistema di dominio con una critica della gerarchia come fenomeno sistemico, riconoscendo nel capitalismo una metastasi che sta divorando il pianeta, in modo che si formuli un serio programma per la liberazione totale che necessariamente si dovrà impegnare nella sostituzione del capitalismo globale con una democrazia decentrata e nello smantellamento della gerarchia in tutte le sue forme.

I progressisti che lottano per la pace, la giustizia, la democrazia e l'ecologia devono riconoscere la validità e la necessità del movimento di liberazione animale per due ragioni. In primo luogo, per una motivazione etica: l'abbruttimento, lo sfruttamento e la sofferenza degli animali è talmente enorme per intensità e portata da richiedere una risposta morale e politica profonda da

parte di chiunque professi valori di compassione, giustizia, diritti e nonviolenza. Solo ogni anno, gli esseri umani macellano a scopi alimentari 70 miliardi di animali terrestri e marini, altri milioni muoiono nei laboratori sperimentali, nelle fabbriche di pellicce, nelle riserve di caccia e in innumerevoli altri luoghi di morte. In secondo luogo, per una motivazione strategica: il movimento di liberazione animale è essenziale per i movimenti di liberazione dell'uomo e della Terra. Sono diversi e fondamentali i modi in cui il dominio dell'uomo sugli animali è alla base della dominazione dell'uomo sull'uomo e acuisce la crisi ambientale. Inoltre, il movimento di liberazione animale è, tra i movimenti sociali odierni, quello più dinamico e in più rapida crescita: altri movimenti di liberazione lo ignorano, lo deridono o lo banalizzano, ma a loro rischio e pericolo.

In breve, la tradizione "radicale" moderna – sia essa marxista, socialista, anarchica o facente capo ad altre posizioni "di sinistra" che includono l'anti-razzismo e il femminismo – è in continuità con l'intero patrimonio antropocentrico dell'Occidente e in nessun modo può essere considerata una filosofia liberazionista da un punto di vista ambientale e degli interessi delle altre specie che vivono su questo pianeta. *Nei confronti degli animali tutto l'attuale pensiero di sinistra non è che stalinismo*<sup>4</sup>. Attraversando lo spettro della sinistra e dei movimenti sociali progressisti si è destinati a incontrare i più incredibili pregiudizi, la discriminazione, la mentalità dell'oppressore e lo sfruttamento degli innocenti, il tutto sostenuto da una filosofia specista indifendibile, da una visione degli animali obsoleta e pre-scientifica e da un dualismo cartesiano circa il rapporto umano/animale<sup>5</sup>.

Se i movimenti sociali radicali hanno ignorato la liberazione animale a causa di un enorme errore morale e grazie all'acritica interiorizzazione della più gerarchica, brutale e forse decisiva forma di discriminazione sviluppata dalla società occidentale, il movimento di liberazione animale ha d'altra parte mostrato di essere elitario e ha spesso interiorizzato il razzismo, il sessismo e l'omofobia (allo stesso modo in cui la sinistra mostra di essere da corrotta dallo specismo). Si è così erroneamente separato il problema dello sfruttamento degli animali dal capitalismo e, pertanto, sono stati posti su basi fallaci non solo il problema, ma anche la risposta, che non risiede in modalità di uccisione "più umane" o anche in una liberazione animale più massiccia, bensì nella completa trasformazione

4 Cfr. S. Best, *Rethinking Revolution: Animal Liberation, Human Liberation, and the Future of the Left*, in «The International Journal of INCLUSIVE DEMOCRACY», vol. 2, no. 3, Giugno 2006, [http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol2/vol2\\_no3\\_Best\\_rethinking\\_revolution.htm](http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol2/vol2_no3_Best_rethinking_revolution.htm).

5 Cfr. S. Best, *Minding the Animals: Ethology and the Obsolescence of Left Humanism*, in «The International Journal of Inclusive Democracy», Vol. 5, n. 2, Primavera 2009, [http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol5/vol5\\_no2\\_best\\_minding\\_animals.htm](http://www.inclusivedemocracy.org/journal/vol5/vol5_no2_best_minding_animals.htm).

sociale di un sistema che è intrinsecamente sfruttatore e distruttivo. In gran parte apolitici o dediti al raggiungimento di singoli obiettivi, i difensori dei diritti animali non riescono a comprendere che gli abusi sugli animali sono secondari all'imperativo del profitto e costituiscono una parte integrante di un sistema sociale che deve essere messo in discussione e trasformato radicalmente. Nella misura in cui gli attivisti per i diritti animali colgono la natura sistemica dello sfruttamento degli animali, devono anche rendersi conto che la liberazione animale esige che lavorino a fianco di altri movimenti radicali.

Dal momento che le sorti di tutte le specie di questo pianeta sono strettamente interrelate, lo sfruttamento degli animali non può non avere un impatto importante sullo stesso mondo umano – psicologicamente, socialmente ed ecologicamente. Quando gli esseri umani sterminano gli animali, devastano *habitat* ed ecosistemi necessari alla loro stessa vita. Quando macellano a miliardi gli animali d'allevamento, devastano le foreste pluviali, trasformano le praterie in deserti, incrementano il riscaldamento globale e riversano rifiuti tossici nell'ambiente. Quando costruiscono un sistema globale di allevamento industriale, sperperano quantità incredibili di terreno, colture, acqua, energia e aggravano il problema della fame nel mondo. Quando gli esseri umani sono violenti verso gli altri esseri senzienti, sono spesso violenti anche tra loro, una tragica ovvietà, confermata sempre di nuovo da *serial killer* che crescono abusando di animali e da uomini violenti che abusano di donne, bambini e animali. Quando gli umani strumentalizzano gli animali come mere risorse, danneggiano la propria crescita psicologica e le proprie capacità di compassione. Quando i vivisettori torturano e uccidono un centinaio di milioni di animali l'anno, danneggiano e uccidono migliaia di persone con farmaci approvati dal governo e bloccano il progresso della medicina facendo propri paradigmi di ricerca antiquati ma redditizi. Le connessioni vanno molto più in profondità, come è evidente dagli studi condotti sul rapporto concettuale e tecnologico tra l'addomesticamento degli animali e la nascita del patriarcato, il potere dello Stato, la schiavitù, la gerarchia e il dominio in ogni sua forma.

Comprendere il rapporto tra l'oppressione umana e quella animale arresta la trita obiezione sfoderata contro i difensori dei diritti animali: «E la sofferenza umana?». Questa domanda presuppone un gioco a somma zero per cui aiutando gli animali si toglie qualcosa agli umani e non riesce a cogliere ciò che Martin Luther King ha definito (seppure in una ristretta ottica specista) come il «tessuto di intrecci reciproci». Che ce ne rendiamo conto o meno, gli attivisti che promuovono i diritti degli animali e il veganismo si stanno *ipso facto* occupando di un'ampia gamma di problemi umani. Lo sfruttamento umano, quello animale

e quello dell'ambiente sono così strettamente interconnessi che nessuno di questi può essere abolito senza abolire anche gli altri. Si è compreso, ad esempio, che i tassi di crescita della popolazione umana si abbassano laddove le persone sono più istruite e le donne hanno più diritti, che non c'è interesse economico a disboscare o a praticare il bracconaggio, laddove non si è poveri fino alla disperazione. Se il bracconaggio degli animali in Africa è l'unico modo in cui i poveri possono sopravvivere, dobbiamo eliminare gli incentivi economici ad uccidere, affrontando le cause profonde della povertà.

Una lotta efficace per la liberazione animale richiede di affrontare temi come la povertà, la lotta di classe, la corruzione politica e, in ultima analisi, le disuguaglianze create dalle organizzazioni transnazionali e dalla globalizzazione. Non si possono cambiare le politiche distruttive senza cambiare le istituzioni economiche, politiche e giuridiche e i rapporti di potere globale che le producono e le riproducono. Non si può abolire lo sfruttamento degli animali senza abolire il capitalismo che vive mercificando, oggettivando, trasformando e consumando l'intero pianeta e tutte le sue prodigiose forme di vita. E, visto l'esiguo numero di vegani e di liberazionisti che militano per il cambiamento, l'unica speranza sta nel costruire ponti verso altri movimenti sociali rivoluzionari e ambientalisti.

Qualsiasi approccio praticabile per salvare gli animali deve inoltre promuovere una maggiore democrazia, in modo che le decisioni non siano prese da pochi corrotti in posizione di potere ma da intere comunità utilizzando procedure decisionali democratiche. La crisi del mondo naturale riflette una crisi nel mondo sociale, in cui élite aziendali e i loro rappresentanti governativi hanno centralizzato il potere, monopolizzato la ricchezza, distrutto le istituzioni democratiche e scatenato una violenta e brutale guerra contro il dissenso. La distruzione della natura e degli animali non umani portata avanti dalle imprese capitalistiche è resa possibile da rapporti sociali gerarchici e asimmetrici, per cui i capitalisti guidano il sistema politico, giudiziario e militare con lo scopo di colonizzare la società, la natura e la biodiversità. Nella misura in cui i problemi che derivano dallo sfruttamento della terra e degli animali hanno a che fare con problemi sociali, c'è bisogno di soluzioni sociali.

Poiché non dispone di un'analisi delle società capitaliste sufficientemente elaborata da un punto di vista sociologico, politico, economico e storico e poiché tenta invece di ottenere riforme in singoli settori della società al fine di alleviare le sofferenze degli animali, gran parte del movimento in difesa degli animali merita in pieno le critiche mossegli della sinistra: l'attuale movimento animalista è veramente un movimento riformista e unilaterale, le cui richieste – che potenzialmente sono radicali, al punto che la liberazione animale minaccia

un'economia e una società profondamente radicata nella schiavitù degli animali – possono essere facilmente parte di un sistema globale totalizzante che sfrutta la vita e la terra sacrificandole agli imperativi del profitto, dell'accumulazione, della crescita e del dominio.

In quanto mette in discussione la nuova economia della schiavitù, il movimento di liberazione animale costituisce una minaccia importante per il capitale globale; certo, di per sé non è una forza rivoluzionaria, ma non è nemmeno riducibile a un gioco da salotto "piccolo-borghese". La crescita e la diffusione universale dei liberazionisti, portando un attacco frontale alla logica del capitale e alle sue tratte di schiavi – carne, latticini e uova, allevamento, vivisezione, pelle e pelliccia, industria del "divertimento" e così via – ha fatto sì che il liberazionismo evolvesse in una minaccia al capitalismo sufficientemente rilevante da guadagnarsi l'etichetta di "eco-terrorismo" e subire la più virulenta repressione di Stato degli ultimi dieci anni.

La liberazione animale ha il potenziale per imporre un cambiamento di paradigma culturale, lontano dall'umanismo predatorio e patologico e in direzione di un'etica, di un'identità e di una cultura nuove, radicate nel rispetto della vita e a favore di un'armonizzazione della società con la natura e la biodiversità. I cambiamenti politici, economici e sociali da soli non sono sufficienti, se non accompagnati da cambiamenti profondi paralleli in sede etica e psicologica: si tratta di esigere una rivoluzione copernicana dell'identità umana in base alla quale le persone si rendano conto di appartenere alla Terra e non la Terra a loro. Vegani e liberazionisti possono far avanzare i diritti, la coscienza democratica, la crescita psicologica e la consapevolezza dell'interconnessione biologica a livelli storicamente sconosciuti. La liberazione animale è un movimento sociale dinamico che sfida ampi settori dell'economia di crescita capitalistica, attaccando l'agricoltura delle multinazionali, i giganti farmaceutici e i loro sodali.

La sfida dei diritti animali ai movimenti di sinistra, che denunciano lo sfruttamento, la disuguaglianza e l'ingiustizia, promuovono la sostenibilità ecologica e sostengono modelli olistici di analisi sociale, è quello di permettere di riconoscere le interrelazioni profonde tra liberazione animale e umana. L'emancipazione di una specie a discapito delle altre smentisce tutti i principi etici di un movimento di liberazione. La liberazione animale chiede alla sinistra di trascendere i comodi confini dell'umanismo per compiere un salto qualitativo nell'ambito della considerazione etica, spostando la barra di orientamento morale dalla ragione e dal linguaggio alla senienza e alla soggettività. Come il confronto con l'ecologia ha approfondito e arricchito la teoria e la politica di

sinistra, così dovrebbe accadere con la liberazione animale.

La lotta per la liberazione animale richiede trasformazioni radicali nelle abitudini, nelle pratiche, nei valori e nella mentalità di tutti gli umani in quanto comporta una ristrutturazione profonda delle istituzioni sociali e dei sistemi economici basati su pratiche di sfruttamento. Essa non è affatto una condizione sufficiente per la democrazia e l'ecologia, ma è per molti motivi una condizione necessaria per il cambiamento sociale, culturale, psicologico ed economico. I sostenitori dei diritti animali promuovono relazioni compassionevoli verso gli animali, ma la loro politica e la loro visione del mondo può essere altrimenti capitalista, sfruttatrice, sessista, razzista. Neutrali rispetto all'economia capitalista e allo Stato, gli animalisti non riescono a promuovere quel tipo di coscienza critica più ampia che occorre invece radicare in ogni direzione. Proprio come le persone di sinistra raramente riconoscono il proprio specismo, molti animalisti riproducono le ideologie staliniste e capitaliste.

La liberazione umana e quella animale devono quindi fecondarsi vicendevolmente: è vero quanto afferma lo slogan *One struggle, one fight*. Una teoria sociale e un movimento veramente rivoluzionari non si preoccupano solo di emancipare i membri di una specie, ma di tutte le specie e la Terra stessa. Un futuro movimento rivoluzionario degno di questo nome dovrà comprendere le radici antiche della gerarchia e del dominio, come emergono dalla domesticazione degli animali all'alba delle società agricole e dovrà far propria una nuova etica della natura e della vita – l'etica ambientale e la liberazione animale – superando così la razionalità strumentale e il pensiero gerarchico. Esso dovrà basarsi sui risultati conseguiti dalle tradizioni democratiche, socialiste libertarie, anarchiche. Dovrà appropriarsi delle lotte del radicalismo verde, del femminismo e delle minoranze etniche. Dovrà unire la liberazione degli animali, degli umani e della Terra in una *lotta di liberazione totale* contro il capitalismo globale e ogni forma di dominio. Questa politica radicale dovrà invertire il potere crescente dello Stato, dei mass media e delle multinazionali al fine di promuovere l'egualitarismo e la democratizzazione partecipata a tutti i livelli della società – economico, politico e culturale. Dovrà smantellare tutte le relazioni di potere asimmetriche e le strutture gerarchiche, compresa quella degli esseri umani sugli animali e la Terra.

Per attuare questo lavoro, i movimenti sociali progressisti dovranno includere i diritti degli animali e il veganismo nel loro ordine del giorno e, di fatto, nella loro vita – proprio come gli attivisti per i diritti degli animali devono estirpare l'elitarismo, il sessismo, il razzismo, l'omofobia e altre forme di pregiudizio di cui possono essere preda. Nulla può accadere, fino a quando

non vi sarà una maggiore comprensione reciproca, un riconoscimento comune dell'interdipendenza che ci lega. Nulla può accadere, se non si darà inizio ad un dialogo aperto: un processo che non è ancora nemmeno iniziato, seppure il tempo ormai stringa.

*Traduzione dall'inglese di Marco Maurizi.*